

“Le ragioni del No non stanno in piedi”

PARLA ZAGREBELSKY

“LA RIFORMA È PUNTUALE COME HANNO CHIESTO GLI ELETTORI NEL 2016. E NON IMPEDISCE DI FARNE ALTRE I TERRITORI? L’IDEA CHE I PARLAMENTARI DEBBANO PORTARNE GLI INTERESSI È ROBA DA ANCien RÉGIME”

□ TRUZZI A PAG. 2-3



REFERENDUM • LA “LEZIONE” DEL GIURISTA

L’INTERVISTA**GUSTAVO ZAGREBELSKY**

IL PROFESSORE “Dopo la riduzione dei seggi cosa vieta di mettere mano al bicameralismo paritario differenziandone le funzioni?”

“Ecco perché molte ragioni del No non stanno in piedi”

» Silvia Truzzi

Il 23 agosto su Repubblica, Gustavo Zagrebelsky ha concluso così un suo articolo sul referendum: “Alla fine si deciderà per ragioni che hanno poco a che fare con quelle propriamente costituzionali: fare un favore a questo o un dispetto a quello; rafforzare un partito rispetto ad altri; consolidare la maggioranza o indebolirla; mettere in difficoltà una dirigenza di partito per indurla a cambiare rotta e, maga-

ri, acambiare governo o formularia di governo”.

Ma sono motivi sensati per votare Sì o No a una riforma, per quanto piccola e puntuale, della Costituzione?

“Ha ragione nel dire che siamo chiamati a votare su una questione specifica, non su altre. I cittadini devono sentirsi liberi di votare indipendentemente dalle indicazioni e dalle prospettive politiche dei partiti. I referendum, abrogativi o costituzionali che siano, sono fatti per questo. Non sono ele-

zioni. Per come si sono messe le cose in questa occasione, ma anche nelle due precedenti, sembra invece che si sia chiamati a votare la fiducia ai promotori o agli oppositori. Il voto

sembra interessare non la modifica costituzionale, ma le prospettive politiche, che ol-tretutto sono nelle mani di un futuro d’incertezze. Per sfondare le speculazioni politiche sul voto referendario e restituigli il suo significato di atto di libertà non pregiudicato dai giochi di partito, ci sarebbe stato un modo semplicissimo:

dire fin dall’inizio che l’esito del referendum non avrebbe avuto alcuna conseguenza sulla vita del governo”.

Professore, come spiega il cambio di rotta di molti parlamentari? La riforma è stata votata, in ultima lettura, con una maggioranza bulgara. I cittadini possono avere fiducia in persone che cambiano opinione tanto facilmente?

La coerenza e la connessa fiducia non albergano nelle stanze della politica. Valgono le convenienze e le tattiche, cioè i cal-

coli secondo le mutevoli circostanze. In politica, fidarsi è forse bene, ma non fidarsi è certamente meglio. Per questo, è bene non farsi mettere nel sacco.

Ad esempio?

Il "taglio" dei parlamentari sarebbe malfatto perché "lineare". Quante volte l'abbiamo sentito dire? Premesso che non mi piace sentire il linguaggio triviale di chi parla di tagli di poltrone, mi vien da dire: meglio forse un taglio cubico o sférico?

Parliamo di cose serie. È vero che con meno deputati e senatori ci sarà un veleno di rappresentanza?

Riducendo i numeri, si alza implicitamente la soglia per accedere al seggio parlamentare. Ciò crea difficoltà per i piccoli partiti e porta con sé un effetto maggioritario. Questo è un argomento serio, ma non necessariamente a favore del No. Dipende da quel che si pensa in tema di rappresentanza politica. I piccoli e piccolissimi partiti sono un bene o un male per la democrazia? Non abbiamo detto negli ultimi lustri che sono una complicazione e che meglio sarebbe la semplificazione? Semplificare non vuol dire annullare, ma promuovere confluenze e concentrazioni in gruppi più vasti con i quali esistono affinità.

C'è poi un argomento, sostenuto dal fronte del No, che bisogna chiarire: la rappresentanza dei territori.

I deputati e i senatori non sono i rappresentanti dei territori. Questa idea è una reminiscenza d'un tempo antico, l'Antico Regime. Lei ricorda certamente che cosa era la rappresentanza agli Stati generali riuniti a Versailles nel 1789. Se insistiamo sulla rappresentanza dei "territori" (qualunque cosa questa parola suggestiva voglia dire), ritorniamo a una concezione pre-democratica e corporativa, ai *cahiers de doléance* e ai *baillages*, le circoscrizioni feudali amministrative e giudiziarie nelle mani dei

"balivi" o - come disse un tempo Massimo D'Alema - dei "cacicchi" locali. La

rappresentanza territoriale significa oggi soprattutto favorire i faccendieri locali che dispongono di pacchetti di divoti clientelari, i lobbisti che intrallazzano a Roma.

I territori e le loro esigenze non hanno da avere rappresentanza?

Al contrario. Ma devono esprimersi politicamente. Sottolineo: politicamente. I deputati e i senatori "rappresentano la Nazione senza vincolo di mandato". Non lo dice solo la Costituzione, ma lo dice la concezione moderna della politica come cura di interessi generali. Per esempio, lei sa che se si ha "sul territorio" il proprio rappresentante nella politica centrale (parlamentare, ministro, sotto-ministro, ecc.) è facile farsi costruire la strada o l'autostrada che interessa *in loco* (pensi all'autostrada Voltri-Gattico-Sempione), oppure promuovere l'assunzione di schiere di dipendenti nelle amministrazioni locali (pensi ai postini in Abruzzo, regno d'un famoso ministro delle Poste). Questo è caciccato. Diversa è la gestione dei trasporti o dell'impiego pubblico all'interno di una visione generale nella quale anche le esigenze locali possono trovare il loro giusto spazio. Questa è la rappresentanza politica.

Lorenza Carlassare ha scritto che la legge elettorale ideale è fatta così: proporzionale con soglia di sbarramento non superiore al 3% senza liste bloccate e pluri-candidature. Ma poi che fine fa la governabilità?

La governabilità - parola trufaldina: ne abbiamo parlato più volte - dipende dalla struttura del sistema politico, molto meno dal sistema elettorale. Ne abbiamo avuto la riprova pratica con le riforme degli anni 90 che miravano, per l'appunto, a costruire solide maggioranze di governo come effetto di leggi elettorali. È andata così?

Quindi la legge elettorale ha poca importanza?

Nient'affatto. Ne ha poca per la governabilità, ma ne ha molta per altri importanti aspetti. Come tutte le leggi, anche que-

sta deve ispirarsi a un qualche rappresentare il meglio del concetto di giustizia, di giustizia elettorale. Mescolare elementi contraddittori, un po' di proporzionale e un po' di maggioritario, liste e candidature singole, liste bloccate e preferenze, voto congiunto e disgiunto, eccetera, può incontrare l'interesse di questo o quel partito, ma non degli elettori che alla fine non ne capiscono più nulla. Lo stesso Parlamento risulta un guazzabuglio di legittimazioni diverse. Insomma: il primo requisito d'una buona legge elettorale è la chiarezza nella quale l'eletto-

re possa ritrovarsi facilmente. E dell'idea della professressa Carlassare?

Francamente, tra proporzionale e uninominale a doppio turno, sono incerto. Di primo acchito, sarei per la proporzionale con qualche ragionevole sbarramento. Di secondo acchito, mi rendo conto dei pregi, ma anche dei difetti delle liste con preferenze. Insomma, sospendo il giudizio. L'unica cosa è che, una volta scelta la legge elettorale, non la si modifichi tutti i momenti, secondo le occorrenze e le convenienze.

Si discute molto sul modo di migliorare la qualità della rappresentanza.

È il grande tema che dovrrebbe occupare il dibattito pubblico, infinitamente più importante della quantità della rappresentanza. Bisognerebbe incominciare con l'abbandono della falsa visione della democrazia di coloro che dicono: siccome siamo un Paese intaccato dalla corruzione, non possiamo stupirci che anche la corruzione venga rappresentata in Parlamento, sulla base dell'assunto che le Camere sono lo specchio del Paese. Una posizione smaccatamente giustificazionista del peggio. Nella vecchia tradizione costituzionale, si diceva che il Parlamento dovrebbe

Paese. Se è il contrario, possiamo stupirci del discredito dell'istituzione parlamentare, discredito diffuso non solo tra gli antiparlamentaristi per principio, ma anche tra tante persone, diciamo così, "perbene" democraticamente parlando.

Secondo alcuni è grave che non siano state contestualmente corrette le maggioranze per l'elezione del presidente della Repubblica: così, dicono, i delegati delle Regioni peseranno troppo (passano dal 6 al 10 per cento circa).

L'aumento del peso dei delegati delle Regioni è semplicemente un effetto indotto della riforma. Non mi pare un aspetto di chissà quale importanza. Nell'elezione del presidente della Repubblica i delegati regionali hanno sempre svolto un ruolo trascurabile. Ciò che conta è l'appartenenza partitica, che non fa differenza, che si sia parlamentari o delegati dei consigli regionali. Piuttosto, c'è un aspetto politico, in presenza di un'avanzata della destra nelle regioni. Questa avanzata può attribuire un peso maggiore a quei partiti nell'elezione presidenziale. Ma è questione tutta politica, non costituzionale.

Un altro grande argomento a sostegno del No è che ad accompagnare questa piccola modifica non ci sia una grande riforma, a iniziare dal bicameralismo paritario. Che ne pensa?

Non si era detto, dopo la *débâcle* delle due gradi riforme del 2006 e del 2016, "d'ora in poi solo modifiche puntuali della Costituzione"? E comunque: siamo di fronte all'ennesimo argomento specioso. Mi spiego: tutti i precedenti progetti di revisione della forma di governo prevedevano una riduzione del numero dei parlamentari. Masesi procede per ora su questo punto, che cosa vieta che, dopo, si metta mano al bicameralismo paritario? Il meno, che è già qualcosa, impedisce un più. Dove sta la logica?

Lei è favorevole a ritoccare il bicameralismo, vero?

Sono favorevole al mantenimento di due Camere, differen-

ziate per composizione, procedure e funzioni. Naturalmente non a quel pasticcio, che è stato sventato con il referendum di quattro anni fa. L'ho anche scritto, con proposte che si sono perdute in un bайламме.

Con il Sì verrà rafforzato l'esecutivo a discapito del Parlamento?

E perché mai?

Alcuni sostengono che la scelta del Sì rafforza i sentimenti, perniciosi, dell'antipolitica.

Anche questa obiezione mi pare una sciocchezza. Se i sentimenti antipolitici e antiparlamentari ci sono – e c'sono – non è che la prevalenza del Sì li rafforzerebbe. Semplicemente a loro darebbe espressione e costringerebbe i partiti a prenderne atto e ad agire di conseguenza per neutralizzare i fattori che l'antipolitica alimenta e che, assai spesso, dipendono da loro. Il referendum è semplicemente una conta numerica che serve a dare l'immagine di ciò che c'è nella nostra società. Far finta di niente, come per anni s'è fatto, è solo politica dello struzzo. Non è che con il No quei sentimenti si indebolirebbero. Semmai, il contrario. Poi, è chiaro che una netta vittoria del Sì con il Movimento 5 stelle che da solo si è mobilitato per quel risultato giustificherebbe che se la intestasse come un proprio successo politico. Insomma, paradossalmente il No di chi vuol dare una lezione al Movimento 5 Stelle rischia di provocare un effetto boomerang: noi soli contro tanti, direbbero, l'abbiamo voluta e abbiamo vinto.

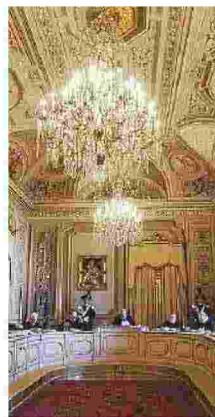
Ma quindi lei alla fine come voterà?

Secondo lei?

PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA

GUSTAVO ZAGREBELSKY

di origine russa, è nato a San Germano Chisone, in provincia di Torino, nel 1943. Già professore ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università di Torino e presso l'Università di Sassari, è stato nominato giudice costituzionale dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro il 9 settembre 1995. Il 28 gennaio 2004 è stato eletto presidente della Corte costituzionale, carica che ha ricoperto fino allo scadere del suo mandato il 13 settembre 2004. È socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei Lincei. È presidente onorario della associazione Libertà e Giustizia e presidente della Biennale Democrazia. Firma di Repubblica, ha pubblicato con Einaudi: "Il diritto mite", "La domanda di giustizia" (con Carlo Maria Martini), "Principi e voti", "Imparare la democrazia". Il suo ultimo lavoro è "Mai più senza maestri" (il Mulino).



IL BRESCELLUM CON QUORUM AL 5 PER CENTO

LA NUOVA legge elettorale, il "Brescellum", così chiamata dal nome del suo primo firmatario il deputato 5Stelle Giuseppe Brescia, è stata approvata l'11 settembre in commissione Affari costituzionali. La legge ha un impianto proporzionale e sbarramento al 5%. Il 28 settembre arriveranno però a Montecitorio due correttivi di Federico Fornaro (LeU) per superare la base regionale del Senato e ridurre il numero dei delegati regionali per eleggere il presidente della Repubblica



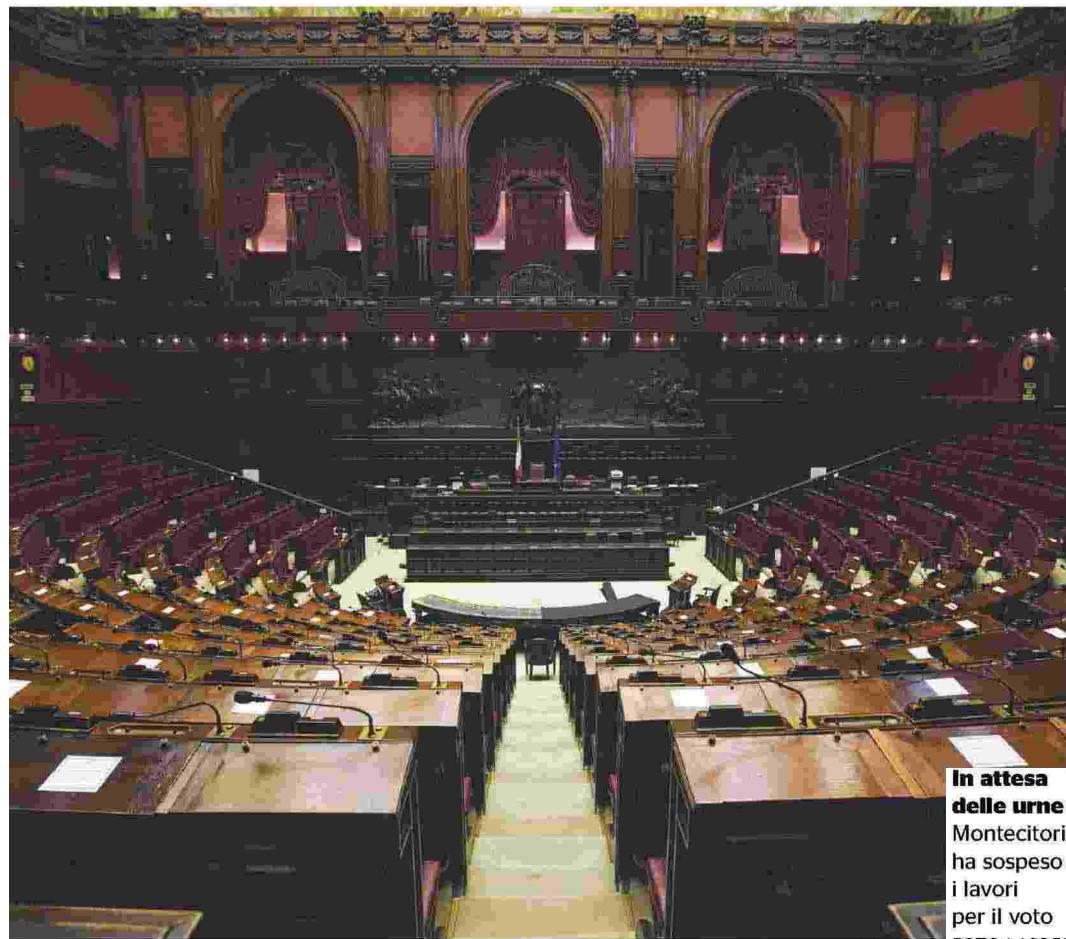
“

Il taglio dei parlamentari sarebbe malfatto perché 'lineare'... Meglio un taglio sferico o cubico?

Gli eletti non devono rappresentare i territori: è un'idea da Ancien Régime



Fake news sull'esecutivo
Il governo non aumenterà i suoi poteri con la riforma
FOTO LAPRESSE



In attesa delle urne
Montecitorio ha sospeso i lavori per il voto
FOTO LAPRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.